

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

### Sant'Evasio di Casale nella liturgia e nel diritto canonico

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/98112> since

*Publisher:*

G. Giappichelli Editore-Torino

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

# *AEQUITAS SIVE DEUS*

STUDI IN ONORE DI RINALDO BERTOLINO

I

*Estratto*



G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO

## SANT'EVASIO DI CASALE NELLA LITURGIA E NEL DIRITTO CANONICO

di *Alberto Lupano*

Secondo una definizione corrente nel diritto canonico, il culto pubblico è il culto ufficialmente istituito e praticato in nome della Chiesa, svolto secondo le norme liturgiche da essa stabilite<sup>1</sup>. Tra gli atti più importanti previsti dalla liturgia cattolica come espressioni di culto pubblico nei confronti dei santi<sup>2</sup> rientrano diverse funzioni rituali: come celebrarne la festa, dedicare altari e chiese in loro onore, inserirne il nome nelle litanie, nelle orazioni del messale, venerarne le immagini e le reliquie, dichiararli patroni di una località. Tutti questi atti di culto pubblico propri dei santi, ai quali si può prestare *ovunque* una pubblica e generale venerazione dopo la canonizzazione<sup>3</sup>, si sono realizzati per sant'Evasio di Casale fin da epoca antichissima, nella forma più ampia.

In via preliminare va segnalato che il culto pubblico cattolico nei confronti dei santi più antichi può aver ricevuto una legittimazione differente in base al concorso di tante circostanze. In generale, sotto il profilo della sua giustificazione canonistica, un culto può risultare: puramente tollerato; tacitamente consentito; *espressamente approvato* dalla autorità ecclesiastica. Nel caso di sant'Evasio di Casale ci si trova di fronte ad un culto pubblico costante, ininterrotto e memorabile, autorizzato come quello che ha ricevuto dalla Chiesa la sanzione più solenne della canonizzazione. Dunque la situazione del culto eva-

---

<sup>1</sup> Generalmente, sugli aspetti teologici e canonistici dell'argomento, rinvio ai lavori molto articolati e attentissimi all'elemento giuridico di P. SEJOURNE, *Saints (culte des)*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, XIV/1, Librairie Letouze et Ané, Paris 1939, 870-978; A. CHOLLET, *Culte en général*, *ivi*, III, Paris 1908, 2404-2427; T. ORTOLAN, *Béatification*, *ivi*, II, Paris 1904, 493-497; ID., *Canonisation dans l'Eglise romaine*, *ivi*, II, Paris 1910, 1626-1659; E. JOMBART, *Culte*, in *Dictionnaire de droit canonique*, poi citato *D.D.C.*, IV, Librairie Letouze et Ané, Paris 1949, 861-883, su santi e beati soprattutto 879-883. Cfr. le copiose informazioni, rigorosamente in linea con il diritto canonico, di L. FERRARIS, *Cultus sanctorum*, in *[Prompta] Bibliotheca canonica iuridica moralis theologica [...]*, II, ex typographia polyglotta S.C. De Propaganda Fide, Romae 1886, 811-833; G. MORONI, *Santi*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LXI, Tipografia Emiliana, Venezia 1853, 66-76.

<sup>2</sup> La precisazione si rende necessaria in quanto non tutte le funzioni elencate sono consentite verso il semplice beato.

<sup>3</sup> Sui processi di beatificazione e di canonizzazione resta ancora oggi fondamentale la trattazione di P. LAMBERTINI, *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, in *Opera omnia*, In Typographia Aldina, Prati 1839-1841, 7 vols. Cfr. anche gli spunti giuridici offerti da R. NAZ, *Causes de béatification et de canonisation*, in *D.D.C.*, III, Librairie Letouze et Ané, Paris 1942, 10-37; G. DALLA TORRE, *Santità e diritto. Sondaggi nella storia del diritto canonico*, Giappichelli, Torino 2004; J.L. GUTIERREZ, *Studi sulle cause di canonizzazione*, Giuffrè, Milano 2005; cfr. anche H. MISZTAL, *Le cause di canonizzazione. Storia e procedura*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. Un inquadramento, a volte e poco attento all'elemento canonistico, della condizione dei santi sta nei contributi pubblicati in *Procès de canonisation au Moyen Âge. Medieval canonization processes*, sous la direction de G. Klaniczai, Ecole française de Rome, Rome 2004.

siano è assolutamente differente da quella del culto tributato, persino nella stessa diocesi di Casale Monferrato, ad altri santi che *mai* hanno ricevuto una sanzione giuridica e liturgica analoga a quella di sant'Evasio, cioè così larga e così valida quale è la legittimazione canonica derivante dalla canonizzazione. Infatti, pure nel Casalese, ci si trova di fronte a santi il cui culto è stato o soltanto tollerato o tacitamente consentito dalla Chiesa locale. Si tratta di soggetti che *in nessun modo* possono essere assimilati a sant'Evasio secondo il profilo culturale. Che poi *alcuni elementi* 'esterni' del culto pubblico (immagini venerate, candele accese, magari processioni ...) possano in certi aspetti coincidere con quelli del culto evasiano è evidente. Ma, a parte il fatto che si tratta di culti locali molto circoscritti, limitati anche geograficamente, muta radicalmente *il titolo giuridico di legittimazione* di siffatti culti. A modo di esempio si potrebbe dire che oggi una chiesa in onore di sant'Evasio di Casale può essere canonicamente eretta e dedicata in ogni parte del mondo cattolico<sup>4</sup>. Non potrebbe, legittimamente, avvenire altrettanto per san Candido di Murisengo o per il san Giorgio martire il cui corpo è venerato in un altare laterale della parrocchiale di Occimiano. Ciò va pur detto per sgombrare il campo da equivoci o malintesi che complicherebbero ulteriormente l'argomento.

L'inquadramento storico di sant'Evasio presenta problemi complessi, tra studiosi che lo assegnano all'età romana e altri che lo collocano invece al tempo della dominazione longobarda; del resto, dubbi e misteri storici sorgono *in infiniti altri casi analoghi*: si pensi, tra le migliaia di esempi possibili, al caso celeberrimo dei santi milanesi Gervasio e Protasio<sup>5</sup>. L'aspetto del culto, esaminato in prospettiva giuridica, permette di presentare alcuni fatti abbastanza sicuri da cui si possono trarre conseguenze ed ipotesi interessanti.

Il tema è molto ampio: sul culto evasiano vanno doverosamente ricordati gli studi di Giovanni Maria Balliano<sup>6</sup> che fu il primo ad affrontare storicamente la figura di sant'Evasio e scrisse nel fervido clima culturale di rinascita della storiografia cattolica e protestante: per intenderci nell'epoca del Panvinio, del Baronio e dei Centuriatori di Magdeburgo. Inoltre bisogna citare le più significative opere in materia, di Gian Andrea Irico<sup>7</sup>, Giu-

<sup>4</sup> Alcuni anni fa il vescovo di Casale monsignor Germano Zaccheo, di pia memoria, ha benedetto una nuova chiesa dedicata a sant'Evasio nel continente africano, in Benin.

<sup>5</sup> Le reliquie dei due martiri furono ritrovate nel 386, in seguito ad una 'rivelazione', da sant'Ambrogio, dopo che il ricordo del loro sepolcro era andato perduto in Milano. L'invenzione dei corpi e la solenne traslazione sono fatti storici, attestati anche da sant'Agostino presente in città; il culto fiorì subito in tutto l'Occidente cristiano. Ma la biografia dei due fratelli martiri risale ad una *Passio* composta tardivamente, tra V e VI secolo, priva di valore storico. I critici si sono sbizzarriti nell'analisi del culto e della figura di Gervasio e Protasio, arrivando persino a ravvisare in essi una 'trasposizione cristiana dei Dioscuri'. Sulla questione cfr. A. RIMOLDI, *Gervasio e Protasio, santi, martiri a Milano*, in *Bibliotheca sanctorum*, VI, Città Nuova, Roma 1996<sup>2</sup>, 298-302.

<sup>6</sup> G.M. BALLIANO, *Vita e miracoli di sant'Evasio vescovo e martire*, Gioan Francesco Giolito, Trino 1566; Giovanni Piazzano, Casale 1634; una copia del testo esisteva alla Biblioteca civica di Casale ma oggi risulta irreperibile. Alla Biblioteca Reale di Torino nel vecchio schedario ancora in uso corrente, la scheda compilata sotto il nome del Balliano si riferisce in realtà ad una copia dell'opera su sant'Evasio di F.M. EMIGLIO, *Istoria e vita di S. Evasio vescovo e martire*, Panialis, Vercelli 1709.

<sup>7</sup> J.A. IRICI, *De sancto Evasio astensium primo episcopo et martire casalensis urbis patrono dissertatio historico-critica*, Ex typographia Donati Ghisulphi, Mediolani 1748. L'Irico era sacerdote, teologo e soprattutto giurista; a mio parere aveva pure una sensibilità da storico del diritto che gli faceva analizzare gli eventi, compresa la vicenda evasiana, secondo una peculiare visione la quale ai nostri giorni può deludere in parte gli storici

seppe De Conti<sup>8</sup>, Fedele Savio<sup>9</sup>, Vincenzo Montiglio<sup>10</sup>, Angelo Coppo<sup>11</sup>, Guy Phippart<sup>12</sup>, Luigi Baiano<sup>13</sup>, Aldo Angelo Settia<sup>14</sup>, Mario Capellino<sup>15</sup>, Enri Bo<sup>16</sup> e di Attilio Castelli e Dionigi Roggero<sup>17</sup>. Da ultimo una suggestiva e originale interpretazione della *Passio* evasiana è stata compiuta da Anna Cafissi<sup>18</sup>. In mezzo alle riflessioni di tanti autori risulta veramente difficile dire qualcosa di nuovo. Il culto evasiano può ancora essere esaminato sotto profili del diritto ecclesiale<sup>19</sup> e della liturgia.

cosiddetti 'generalisti', ma è visione che giustifica e spiega molte cose secondo il diritto canonico, soprattutto sulla base del sistema della 'presunzione' legale (si tratta degli argomenti che riguardano l'interpretazione storiografica fornita dall'Irico sul santo casalese i quali tuttavia esulano dal tema specifico del culto evasiano: spero di esporre presto alcune mie riflessioni in un apposito saggio). Sull'Irico cfr. M. NAVONI-A. DE PASQUALE-G. CASAGRANDE-D. MONGE, *Gian Andrea Irico. Un erudito nell'Europa dei lumi*, Tridinum, Trino 2000.

<sup>8</sup> G. DE CONTI, *Notizie della vita e del culto di Sant'Evasio Proto-vescovo d'Asti*, Ignazio Soffietti, Torino 1808. Segnalo, per evitare sviste ai ricercatori futuri, che la copia di questo volume conservata alla Biblioteca Nazionale di Torino è schedata con un clamoroso errore sul nome dell'autore: infatti l'opera viene attribuita a Cantore Giuseppe, fraintendendo il testo del frontespizio che indica il vero autore in Giuseppe De Conti, con la precisazione del suo ruolo di 'canonico cantore' della cattedrale casalese.

<sup>9</sup> F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dall'origine al 1310 descritti per regioni. Il Piemonte*, Fratelli Bocca Editori, Torino 1898, 117-124. L'autore, appartenente alla Compagnia di Gesù, formula una interessante ipotesi su sant'Evasio, dopo aver escluso che sia stato vescovo di Asti: potrebbe essere, propone, il corpo di un santo martire traslato da Benevento a Casale ad opera di re Liutprando. Segue questa opinione A. RUMOLDI, *Évase (saint)*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, VI, Librairie Letouze et Ané, Paris 1967, 112-113. Di carattere decisamente devozionale, ma utile per alcune notizie sul culto, il volume dello stesso F. SAVIO, *Notizie storiche sopra S. Evasio martire primo vescovo d'Asti e patrono di Casal Monferrato*, B. Canonica e Figlio Eredi Binelli, Torino 1884, che segue il testo dell'Irico, definendo l'erudito trinese «di fine giudizio».

<sup>10</sup> V. MONTIGLIO, *L'eroe di Sedula ossia sant'Evasio*, Pane, Casale 1899; ID., *L'angelo dei casalesi ossia sant'Evasio*, Tipografia casalese, Casale Monferrato 1926. Entrambi i testi sono consultabili per interessanti notizie utili alla ricostruzione del culto evasiano. L'autore era un ecclesiastico casalese piuttosto attento agli elementi giuridici del problema.

<sup>11</sup> A. COPPO, *Il culto a s. Evasio di Casale vescovo e martire nelle testimonianze più antiche*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XIX, 1965, 301-377, ora riedito in *La "Passio" di S. Evasio. Testo e studi*, Diocesi di Casale Monferrato-Associazione casalese Arte e storia, Casale Monferrato 2003, 1-68.

<sup>12</sup> G. PHILIPPART, *Sant'Evasius de Casale "Evêque d'Asti"*, in *Analecta bollandiana*, LXXXVI, 1986, 25-36, ora riedito in *La "Passio" di S. Evasio*, cit., 69-79.

<sup>13</sup> L. BAIANO, *S. Evasio vescovo e martire patrono principale della diocesi di Casale Monferrato*, Marietti, Torino 1969, e ID., *S. Evasio vescovo e martire patrono principale della diocesi di Casale Monferrato. Piccola biografia popolare*, Donna e Giachetti, Casale Monferrato 1972.

<sup>14</sup> A.A. SETTIA, *Un presunto vescovo astigiano di epoca longobarda: S. Evasio di Casale*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XXVII, 1973, 436-500, poi ripubblicato col titolo *S. Evasio di Casale: indagine su un "martire" di epoca longobarda*, in *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Celid, Torino 1986<sup>2</sup>, 201-263, ora riedito col primo titolo in *La "Passio" di S. Evasio. Testo e studi*, cit., 81-142.

<sup>15</sup> M. CAPELLINO, *Sant'Evasio, uno dei santi dell'antico rito vercellese*, in *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica*, Diocesi di casale Monferrato, Novara 2000, 253-254.

<sup>16</sup> E. BO, *Culto e vicende storiche delle reliquie di sant'Evasio*, in *Il duomo di Casale Monferrato*, cit., 43-48.

<sup>17</sup> A. CASTELLI-D. ROGGERO, *Casale. Immagine di una città*, Piemme, Casale Monferrato 1992<sup>2</sup>, 15-18.

<sup>18</sup> A. CAFISSI, *La «Passio Sancti Evasii»: un'agiografia africana a Casale Monferrato*, in *Hagiographica. Rivista di agiografia e biografia della Società internazionale per lo studio del Medioevo latino*, XIV, 2007, 1-40.

<sup>19</sup> Per un iniziale, minimo commento in tale senso mi permetto di rinviare alla breve sintesi di carattere divulgativo: A. LUPANO, *Sant'Evasio tra fede e scienza, storia e tradizione*, Fondazione Sant'Evasio, Casale Monferrato 2006.

Il culto pubblico riservato a sant'Evasio è un culto *immemorabile*, basato soprattutto sulla *tradizione ecclesiastica*<sup>20</sup>. Una simile situazione è comune a migliaia di santi venerati in tutta Europa: si deve riconoscerlo lealmente e serenamente<sup>21</sup>. L'immemorabile<sup>22</sup> e la tradizione nella Chiesa rivestono un valore particolare, sia morale sia giuridico, che non può essere trascurato perché essi esprimono sempre il *sensus fidei* di una comunità di fedeli che venera il santo e a volte si identifica nel santo. Basti pensare che proprio attorno alla tomba di Evasio è sorta Casale che ha assunto il nome del proprio patrono principale: Casale sant'Evasio. A volte ci sono stati dei casi in cui la tradizione ha ricevuto conferma dalla scienza. Si pensi al celebre esempio della tomba e delle reliquie dell'apostolo Pietro sotto la basilica vaticana, identificate da Margherita Guarducci<sup>23</sup>. Nel silenzio delle fonti evangeliche, soltanto la tradizione della Chiesa romana parlava della venuta di Pietro nell'Urbe e del suo martirio qui<sup>24</sup>. Si pensi ancora al caso clamoroso di sant'Ippolito martire di Roma, uno dei santi più discussi nell'agiografia cristiana. Sulla sua persona e sulla morte esistevano più versioni e più *passiones* considerate leggendarie, compresa una che lo voleva annegato in un pozzo; in base agli scavi archeologici della soprintendenza di Roma condotti "nell'Isola sacra" nei primi anni settanta del Novecento i vecchi giudizi negativi sono stati rivisti<sup>25</sup>.

È chiaro che non si può generalizzare e che la storiografia non si può accontentare solo della tradizione e dell'immemorabile con il valore morale e giuridico che viene riconosciuto dalla Chiesa a queste due categorie. E risulta altrettanto evidente che il riconoscimento giuridico di una situazione può non coincidere con la ricostruzione strettamente storico-scientifica dei fatti, compiuta dagli storici 'puri'. Comunque sia, il riconoscimen-

<sup>20</sup> Sul valore, pure giuridico, di tale 'fonte', operativa a più livelli nella vita ecclesiale, rinvio a G. MORONI, *Tradizione*, in *Dizionario di erudizione*, cit., LXXXIX, Tipografia Emiliana, Venezia 1856, 67-74 e a S. CIPRIANI, *Tradizione*, in *Enciclopedia cattolica*, XII, Ente per l'Enciclopedia cattolica, Città del Vaticano 1954, 398-401.

<sup>21</sup> È noto agli studiosi di agiografia che situazioni come quella di sant'Evasio, un santo caratterizzato da una biografia di scarso valore secondo i criteri della critica storica (come risulta dalla *Passio* piena di elementi fantastici e talvolta ripresi da altre analoghe fonti), ma la cui venerazione è solidamente attestata fin da epoca antichissima, sono ricorrenti per i santi patroni locali che possono essere anche considerati protovescovi ed evangelizzatori di un territorio. Gli esempi sono così innumerevoli che rinuncio a citare anche i più significativi: è sufficiente suggerire al lettore di sfogliare le dotte pagine della *Bibliotheca sanctorum* per farsi un'idea apprezzabile del fenomeno.

<sup>22</sup> Su questo aspetto rimando il lettore all'ampia analisi di P. LAMBERTINI, *De servorum Dei beatificatione* cit., II, In Tipographia Aldina, Prati 1839, lib. II, cap. XXIII, 152-158.

<sup>23</sup> Tra le numerose monografie composte dalla celebre studiosa, cfr. M. GUARDUCCI, *Pietro in Vaticano*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1983. Le polemiche, le incomprensioni, i sarcasmi perfino gratuiti e insolenti non sono mancati successivamente alle indagini più che ventennali della Guarducci; anzi proseguono ancora ai nostri giorni. Stranamente, tra tanti severi e vivaci censori, che comprendono pure alti ecclesiastici, non se ne trova uno solo capace e competente così da essere in grado di ripercorrere e di rivedere scientificamente le ricerche epigrafiche e archeologiche della docente fiorentina.

<sup>24</sup> *Ivi*, 11 ss.

<sup>25</sup> Una messa a punto delle ricerche sul santo si legge in M.C. CELLETTI, *Ippolito, santo, martire di Roma* in *Bibliotheca sanctorum*, VII, Città Nuova, Roma 1996, 868-879. Cfr. altresì G. DE NISI, *Ostia Lido di Roma sintesi storica dal 630 a. C. al 1982*, Touring, Roma 1982, 61, e ID., *Ostia 'fuori le mura': current projects and recent research in the Ostian territories. The 106<sup>th</sup> Annual Meeting of the Archaeological Institute of America*, Archaeological Institute of America, Boston 2005, 89-101. Cfr. P. TESTINI, *Nuovi sondaggi nell'area di S. Ippolito all'Isola sacra (1975-1977)*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Archivistica*, LI-LII, 1976-77, 1-23.

to giuridico risulta significativo e degno di considerazione, pure per l'identità e l'autenticazione delle reliquie dei santi, almeno finché qualcuno non giunga a fornire la cosiddetta prova contraria, capace di sovvertire una situazione consolidata da secoli<sup>26</sup>.

È ben noto che la dimensione giuridica nella vita della Chiesa ha sempre avuto un peso straordinario e rilevante; la formazione del diritto canonico costituisce un grandioso evento non solo per la storia ecclesiale ma per la storia europea. Il diritto della Chiesa è parte integrante della cultura medievale, risulta componente essenziale della civiltà occidentale. Senza di esso risulterebbe difficile la comprensione di alcuni aspetti della storia politica o ecclesiastica da Carlo Magno in avanti, come i conflitti tra potere temporale e spirituale, oppure come le origini delle teorie politiche sullo stato. Il medioevo è profondamente segnato dal diritto canonico: è sufficiente pensare al divieto evangelico dell'usura, alle decime, al sistema beneficiale ecclesiastico, a istituti come il matrimonio, disciplinato per secoli dalla Chiesa in via esclusiva, alla elaborazione della figura della persona giuridica distinta da quella fisica, risultato anche dell'opera dei canonisti, agli influssi del diritto ecclesiale sulla liturgia, sull'arte, sulla letteratura<sup>27</sup> e su numerosi altri aspetti della vita umana. Come ricorda la riflessione di Paolo Grossi<sup>28</sup>, la costituzione più profonda della società medievale è giuridica; l'incompiutezza del potere politico consente lo sviluppo del medioevo giuridico, un mondo di ordinamenti, di autonomie, il quale vede operare al suo interno una pluralità di forze tese alla costruzione medievale dell'ordine giuridico. La Chiesa è tra queste forze vitali.

Anche il riconoscimento dell'eroicità delle virtù di un fedele dopo la morte, vale a dire l'accertamento della santità, nella Chiesa, è sempre stato disciplinato e fondato da *regole*, magari all'inizio semplici, in prevalenza consuetudinarie, poi via via più elaborate e complesse, ma sempre *regole di diritto*, per quanto fosse notoria<sup>29</sup> la virtù del personaggio. Gli elementi che presiedono alla valutazione della santità sono soprattutto giuridici: al punto che, com'è noto, si parla ufficialmente di 'processo' di beatificazione e di canonizzazione per attestare che nulla è lasciato al caso, ma il punto di vista giuridico riveste carattere prevalente. L'istruttoria di un processo canonico rivolto al riconoscimento della santità richiede sempre l'esibizione di 'prove' atte a dimostrare l'eroicità delle virtù o il martirio di un soggetto da promuovere all'onore degli altari.

Si potrebbe facilmente obiettare che l'attuale procedura di beatificazione e canonizzazione costituisce il punto di arrivo di una lunga evoluzione della materia; è difficile applicare del tutto al passato i concetti giuridici contemporanei. La *procedura formale di canonizzazione*, che oggi culmina nella sentenza definitiva, al termine dell'apposito processo canonico, con cui il sommo pontefice stabilisce che un fedele venga iscritto nel catalogo

<sup>26</sup> Il diritto, compreso quello ecclesiale, è noto che si fonda su fatti ben precisi che rientrano poi in certi schemi di valutazione propriamente giuridica.

<sup>27</sup> Dal *Decamerone* del Boccaccio ai *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni, fino a *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa – autore che, a differenza dei primi due, purtroppo conosceva ben poco la realtà giuridica ecclesiale – il diritto canonico ricorre come una presenza costante e influente.

<sup>28</sup> P. GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, Laterza, Roma-Bari 2006<sup>2</sup>, 13 ss. Cfr. anche le prospettive abbastanza vicine di C. PETIT-J. VALLEJO, *La categoria giuridica nella cultura europea del Medioevo*, in *Storia d'Europa. Il Medioevo. Secoli V-XV*, a cura di G. Ortalli, III, Einaudi, Torino 1994, 721-760.

<sup>29</sup> Sul concetto di notorio è doveroso il richiamo a R. BERTOLINO, *Il notorio nell'ordinamento giuridico della Chiesa*, Giappichelli, Torino 1965, specialmente 115 ss.

dei santi e si veneri ovunque nella Chiesa cattolica col culto dovuto ai canonizzati, è piuttosto recente, risalendo all'età moderna. Ma già il medioevo fornisce molti esempi di canonizzazioni papali e la riserva al vescovo di Roma della pronuncia della canonizzazione, quale la intendiamo ancora ai nostri giorni, si fa risalire alla decretale *Audivimus* di papa Alessandro III (1170), o meglio, grazie alle accurate indagini di Stephan Kuttner, alla sua inserzione nelle decretali di papa Gregorio IX (X. 3,45,2)<sup>30</sup>.

E nel caso di sant'Evasio, martire di età presumibilmente molto remota, addirittura romana<sup>31</sup> secondo i riscontri medico-legali e archeologici<sup>32</sup>, che si può dire? Il culto di sant'Evasio, attesa la sua antichità, è *verosimilmente* passato attraverso le diverse fasi di riconoscimento della santità tipiche dei primi secoli del cristianesimo sino alla canonizzazione. Va rilevato che pure nell'età più vicina a quella apostolica non mancavano delle 'regole' per accertare la santità. Si deve accennare brevemente alla disciplina della Chiesa primitiva relativamente ai santi. Il fatto del martirio era un fatto *notorio* di dominio pubblico. Era sufficiente la sussistenza della *vox populi*, intesa in termini teologici e giuridici quale fama di santità o fama di martirio, insieme ad altri due elementi, essenziali per l'origine del culto: la data del martirio e il luogo dello stesso evento o almeno il luogo della sepoltura del martire<sup>33</sup>. Ma, attenzione, simile fama doveva sorgere nei fedeli sempre in unione con i propri pastori – i vescovi e i presbiteri – perché il martire fosse onorato<sup>34</sup>. Sarebbe stata inconcepibile una situazione di contrasto tale da opporre gli uni agli altri a proposito della venerazione di un fedele defunto. Il culto dei martiri era sì un culto spontaneo, attivo senza provvedimenti ufficiali e solenni dell'autorità ecclesiastica. Ma per quanto esso sia poco conosciuto nelle origini, tuttavia va ammesso che le pratiche di venerazione di quanti avevano subito il martirio *non erano giuridicamente irrilevanti*. L'autorità ecclesiastica vigilava sempre, per evitare abusi, per discernere la santità autentica da quella simulata<sup>35</sup>, inoltre interveniva – elemento giuridicamente assai rilevante – a formalizzare nel contesto liturgico il culto pubblico degli eroi della fede<sup>36</sup>. Tutto questo avveni-

<sup>30</sup> Cfr. il saggio, ripreso da tutti gli studiosi del tema perché definitivo sul problema, di S. KUTTNER, *La réserve papale du droit de canonisation*, in *Revue du droit français et étranger*, n. s., XVII, 1938, 172-228.

<sup>31</sup> La datazione al radio carbonio delle ossa evasiane le attribuisce alla fine del III secolo. Altri autori, tra cui Fulgenzio Maria Emiglio, assegnano il martirio all'anno 292 d.C. (F.M. EMIGLIO, *Istoria e vita*, cit., 79-80). L'Irico, sulla base dell'analisi critica della *Passio* di sant'Evasio, colloca il martirio di Evasio in età tardo romana, sotto Giuliano l'Apostata, nel 362 d.C. (J.A. IRICI, *De sancto Evasio*, cit., 104-105, 247, 255 e *passim*).

<sup>32</sup> A tale proposito rinvio al contributo del dottore Cristina Cattaneo, dell'Istituto di medicina legale dell'Università degli studi di Milano, LABANOF, presentato al congresso intitolato *Sant'Evasio. Le reliquie, la leggenda, la storia*, promosso dalla diocesi casalese e svoltosi il 15 novembre 2003; gli atti sono in via di edizione.

<sup>33</sup> In tale senso è assai puntuale G. LÖW, *Canonizzazione*, in *Enc. cattolica*, III, Ente per l'Enciclopedia cattolica, Città del Vaticano 1949, 569-607, in specie 571-572.

<sup>34</sup> È argomento colto subito dalla dottrina comune dei canonisti: cfr. P. LAYMANN, *Theologiae moralis in V libros partitae [...] tomus secundus*, II, Typis Stephani Curtii, Venetiis 1690, lib. IV, tract. VI, cap. V, n. 1, 129; G. DALLA TORRE, *Santità e diritto*, cit., 15.

<sup>35</sup> Per esempi di falsi martiri, espunti dall'autorità ecclesiastica, cfr. P. LAMBERTINI, *De servorum Dei beatificatione* cit., I, lib. I, cap. XLII, nn. 6-7, 303-304 e II, lib. II, cap. VIII, 45-49.

<sup>36</sup> La stessa inserzione del nome del martire nel messale, nelle litanie, negli appositi elenchi, i martirologi, oltre alla commemorazione nella data del martirio, implicavano una verifica della sua effettiva esistenza e dell'avvenuto martirio da parte della Chiesa: cfr. G. DALLA TORRE, *Santità e diritto*, cit., 15-16.



va a livello giuridico, attraverso la consuetudine che andava formando il cosiddetto diritto liturgico vero e proprio nel quale non c'era spazio per trasgressioni o abusi<sup>37</sup>. Anche per la venerazione di sant'Evasio si presume essere avvenuta questa serie di passaggi.

Non va trascurato che la Chiesa per di più ha anche preteso, soprattutto nell'età moderna, una certa verifica storico-critica sui santi<sup>38</sup>. Ad esempio è notorio che per i corpi degli *eventuali martiri* (cosiddetti 'corpi santi') estratti dalla catacombe romane specialmente a partire dalle esplorazioni di Antonio Bosio – dalla fine del Cinquecento – la Santa Sede, prudenzialmente, pur riconoscendo loro il valore ufficiale di reliquie, tuttavia *di regola* non concedeva l'ufficiatura propria con le speciali orazioni nella messa riferite ai santi in questione<sup>39</sup>, perché pur essendo considerati *presuntivamente* dei martiri, quasi sempre mancava per essi la possibilità di una verifica storica<sup>40</sup>.

Vediamo ora alcuni fatti sicuri relativi al culto evasiano. È noto che sant'Evasio di Casale non è il solo santo di nome Evasio conosciuto. Infatti esiste un sant'Evasio martire di Lione commemorato il 2 giugno tra i martiri di Lione<sup>41</sup>. Altri martiri omonimi sono ricordati nel Martirologio Geronimiano<sup>42</sup>; tra essi, un sant'Evasio martire in Africa, commemorato il 18 dicembre, ha attirato l'attenzione della critica storica<sup>43</sup>. Però tutti gli edifici di culto dedicati a sant'Evasio nell'Italia settentrionale identificano il loro titolare nel sant'Evasio considerato dalla tradizione come vescovo e martire, di Casale, e – da tempo immemorabile – lo commemorano nello stesso giorno (salvo Vercelli, che festeggiava il 28 novembre e Brescia, dove si commemorava il 2 dicembre per motivi particolari<sup>44</sup>), il 1 dicembre, festa che ricorda il martirio, *secondo la tradizione casalese*.

<sup>37</sup> Una ricostruzione accurata ed esauriente di questi elementi di fatto e di diritto si legge in J.L. GUTIERREZ, *Studi sulle cause di canonizzazione*, cit., 76-78 e G. DALLA TORRE, *Santità e diritto*, cit., 11-18.

<sup>38</sup> Anche se l'istituzione della *Sectio historica* della Sacra congregazione dei riti risale solo all'iniziativa di papa Pio XI nel 1930: cfr. J.L. GUTIERREZ, *Studi sulle cause di canonizzazione*, cit., 93.

<sup>39</sup> Si tratta di una regola generale, ribadita dalla sacra congregazione dei riti, che per la concessione dell'ufficio richiedeva la sussistenza di due condizioni: l'accertamento dell'identità del santo o del martire e la sua commemorazione nel Martirologio romano: cfr. L. FERRARIS, *Cultus sanctorum*, cit., n. 76, 828.

<sup>40</sup> Una panoramica del tema, impostata con qualche spunto polemico (e persino anticuriale), sta in A. FERRUA, *Corpi santi*, in *Enc. cattolica*, IV, Ente per l'Enciclopedia cattolica, Città del Vaticano 1950, 586-588. Una serena analisi del problema dei 'corpi santi' tratti dalla catacombe romane è stata composta da G. CRACCO-L. CRACCO RUGGINI, "Cercatori di reliquie" e parrocchia nell'Italia del Seicento: un caso significativo, in *Religione cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Scritti offerti a Mario Rosa dagli amici*, a cura di C. Ossola-M. Verga-M.A. Visceglia, L.S. Holschki, Firenze 2003, 139-159.

<sup>41</sup> Lo evidenzia A.A. SETTIA, *Un presunto vescovo*, cit., 140, nota 288.

<sup>42</sup> Cfr. *Martyrologium vetustissimum S. Hieronimi nomine insignitum*, in J.P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus, series prima, Patrologiae tomus XXX, S. Hieronimi tomus XI*, Apud Editorem in via dicta d'Amboise, Parisiis, 1846, 461 A, 462 B, 474 A, 475 D, 476 D, 486 A. È risaputo che sui santi qui elencati sono ancora in corso oggi ricerche e approfondimenti da parte degli agiografi che, a volte, ravvisano ripetizioni o sovrapposizioni nei nomi dei martiri.

<sup>43</sup> Cfr. G.D. GORDINI, *Quinto, Simplicio e compagni santi martiri in Africa*, in *Bibliotheca sanctorum*, X, Città Nuova, Roma 1998<sup>2</sup>, 1318.

<sup>44</sup> A Brescia si festeggiava il 2 dicembre pensando che si trattasse di un vescovo locale. Solo recentemente si è compreso che il sant'Evasio bresciano coincideva con quello casalese. Cfr. F. SAVIO, *Gli antichi vescovi*, cit., *Il Piemonte*, 123-124 e *Lombardia*, 141; cfr. *Propleum ad Acta sanctorum decembris*, in *Martyrologium romanum ad formam editionis typicae scholasticis historicis instructum*, Apud Socios Bollandianos, Bruxellis 1940, 560-561.

Soltanto a Casale è sorto un tempio che si può definire una chiesa o basilica *ad corpus*, costruita proprio sul sepolcro del martire. Nessun'altra località ha mai preteso di possedere il corpo del martire. Nella valutazione del culto evasiano un simile elemento ha il suo peso, decisamente notevole per attestare l'autenticità del santo e del culto relativo. Il documento più antico riguardante sant'Evasio risale al febbraio 947 in cui si menziona la chiesa di Pedrengo<sup>45</sup>, nei pressi di Bergamo.

La prima testimonianza certa dell'esistenza di una chiesa sorta sulla tomba<sup>46</sup> di sant'Evasio è contenuta in documenti della seconda metà del X secolo. Il 12 maggio 974 risulta una donazione di terre fatta dal vescovo Ingone di Vercelli ai canonici casalesi nella cui chiesa si custodisce il «corpus beatissimi Evasii». Un'altra donazione del 15 agosto 988 attesta la presenza di una chiesa pievana servita da una comunità di canonici: «canonica sancti Evasii "nel territorio" Casalis Sancti Evasii»<sup>47</sup>.

Sono citazioni del X secolo ma secondo la tradizione, condensata nella *Passio* di sant'Evasio, la chiesa risulterebbe avere origini ben più antiche: sarebbe stata costruita da re Liutprando nell'VIII secolo in sostituzione di un altro tempio dedicato a san Lorenzo dallo stesso sant'Evasio<sup>48</sup>.

La sovrapposizione di più edifici di culto attesta una secolare continuità nella venerazione attorno ad Evasio. Va osservato che la chiesa era retta da una comunità di canonici componenti un capitolo, onde la chiesa poteva ben definirsi collegiata; è noto che queste istituzioni canonicali hanno avuto notevole diffusione soprattutto allo scopo di favorire il culto – nel nostro caso evidentemente il culto del martire Evasio – a partire dai secoli VIII-IX, specie nelle chiese pievane dei centri più importanti<sup>49</sup>.

Proprio Casale è stato il luogo centrale del culto evasiano nel territorio monferrino<sup>50</sup>. Infatti a Casale sorgono le principali chiese dedicate al santo: oltre alla cattedrale c'è il santuario di Pozzo sant'Evasio eretto nel suburbio, collegato dalla tradizione alla vita del santo e officiato dal capitolo. Ancora a Casale è attiva l'arciconfraternita di sant'Evasio che promuove il culto al patrono<sup>51</sup>. Nel resto della diocesi casalese non si conoscono parrocchiali<sup>52</sup> attualmente dedicate al santo. È un fatto caratteristico. Si ha quasi l'impressio-

<sup>45</sup> Ricordato da F. SAVIO, *Gli antichi vescovi cit., Il Piemonte*, 123. La tradizione di Pedrengo ha sempre identificato il santo patrono e titolare della chiesa pievana con sant'Evasio di Casale.

<sup>46</sup> Sembra strettamente collegata al culto evasiano la lamina plumbea relativa alle reliquie di san Proietto presentata al già citato convegno evasiano casalese del 2003 dal canonico Claudio Cipriani.

<sup>47</sup> I documenti sono pubblicati da F. GABOTTO-U. FISSO, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Casale fino al 1313*, I, Tipografia Pietro Celanza e C., Pinerolo 1907, 1-2 e 2-3.

<sup>48</sup> In merito cfr. l'analisi di A. COPPO, *Testimonianze storico archeologiche sull'abitato di Casale dall'età romana al secolo XII*, in *Quarto congresso di antichità e d'arte, 20-24 aprile 1969*, Marietti, Casale Monferrato 1974, 209-212 e le ipotesi di A. CASTELLI-D. ROGGERO, *Il duomo di Casale Monferrato*, Fondazione sant'Evasio, Casale Monferrato 2001, 184-191.

<sup>49</sup> Sui capitoli e sulle regole canonicali cfr. C.D. FONSECA, *Medioevo canonico*, Giuffrè, Milano 1970 e M. BELLOMO, *Società e istituzioni dal medioevo agli inizi dell'età moderna*, Il Cigno Galileo Galilei, Roma 1993, 363 ss.

<sup>50</sup> L'osservazione è di F. CARAFFA, *Evasio, santo*, in *Bibliotheca sanctorum*, V, Città Nuova, Roma 1998<sup>2</sup>, 375-376.

<sup>51</sup> Su questa antica istituzione confraternale cfr. il cenno di L. BAIANO, *S. Evasio [piccola biografia]*, cit., 22.

<sup>52</sup> Posso congetturare però che in età medievale fossero state intitolate a sant'Evasio altre chiese nei centri rurali monferrini: una indagine condotta tra gli atti di visita pastorale forse riserverebbe delle sorprese.

ne che il capitolo casalese non solo abbia custodito 'con somma gelosia' e per tanti secoli le reliquie del patrono, ma abbia preferito che la sede centrale della devozione rimanesse il tempio *ad corpus* di Casale, forse senza preoccuparsi troppo di favorirne la diffusione altrove<sup>53</sup>. Un conto però è l'intitolazione di chiese, un altro è il culto in generale. Nella diocesi casalese è presente e assai radicata una profonda venerazione per il patrono principale, segno anche dell'identità spirituale monferrina: quasi tutte le parrocchiali custodiscono un'immagine, una reliquia o un altare consacrato a sant'Evasio.

Va subito notato che il culto a sant'Evasio è collegato al territorio su cui oggi sorge Casale, un territorio che era stato sede di un municipio romano Vardacate, poi decaduto e distrutto<sup>54</sup>. Questo elemento si potrebbe prestare a molte ipotesi anche suggestive, ma prive di fondamento storico nel silenzio assoluto delle fonti. A Vardacate potrebbe essere nata una comunità cristiana grazie alla attiva opera di evangelizzazione svolta dai sacerdoti milanesi: è risaputo che a Milano fin dal II secolo si erano stanziati dei cristiani; i primi vescovi risalgono agli anni 150-200 (dei protovescovi, precedenti sant'Ambrogio e venerati come santi, si conosce ben poco, i più antichi elenchi risalendo al secolo XI: anche qui la loro esistenza 'storica' è soltanto desunta dalla tradizione della Chiesa locale ...). Oppure il cristianesimo potrebbe essere giunto a Casale da Vercelli, eretta in diocesi verso il 345 e filiatà da Milano.

Non sarebbe impossibile congetturare, restando ovviamente nel campo delle più disparate ipotesi, che in quel che rimaneva di Vardacate<sup>55</sup> sia nata una comunità cristiana e che a capo di essa vi fosse un ecclesiastico di nome Evasio, poi perseguitato fino alla morte prima dell'editto di Costantino del 313. È un'illazione che si potrebbe azzardare se fosse definitivamente dimostrata l'origine romana di sant'Evasio. Certo, prima di Costantino sarebbe stato difficile per un missionario costruire una chiesa in onore di san Lorenzo. Tuttavia egli avrebbe potuto allestire un luogo di culto privato cioè una 'casa di preghie-

<sup>53</sup> Del resto, si potrebbe azzardare un paragone significativo riguardo al fatto che un santo molto noto e onorato all'interno delle mura cittadine, in una apposita chiesa-santuario *ad corpus*, abbia poi minori spazi di culto altrove: posso rammentare che nell'Urbe, proprio in una città vasta come Roma le chiese dedicate a san Pietro apostolo, oltre alla basilica Vaticana, sono rarissime, per lo più in sedi collegate alla vicenda terrena del santo: san Pietro in Via Sacra, san Pietro in Montorio, san Pietro in Carcere, san Pietro in Vincoli (cfr. M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Tipografia Vaticana, anast., Roma 1891, Edizioni del Pasquino, Roma 1982, 148, 660, 539, 208).

<sup>54</sup> Su Vardacate identificabile con Casale «con un grado di probabilità prossimo alla certezza» scrivono, tra gli altri, S. FINOCCHI, *Casale Monferrato sede di Municipio: la questione di Vardacate - La Necropoli di via del Pozzo di S. Evasio a Casale*, e D. FOGLIATO, *A proposito della «tavola di Vardacate». Note per uno studio sull'amministrazione dei municipi romani dell'Italia settentrionale*, in *Quarto congresso di antichità e d'arte organizzato dalla SPABA, 20-24 aprile 1969*, Spaba, Casale Monferrato 1974, 105-132; 133-144. Si veda altresì il recente contributo di S. GIORCELLI BERSANI, *Aspetti politici e sociali della colonizzazione romana in Piemonte: il caso di Vardacate (Alessandria)*, in *Studi piemontesi*, XXIII, 2003, 1, 99-110 e quello di G. BANFO, *San Giovanni di Mediliano: ricerche intorno a una pieve rurale*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, XCIII, 1995, 2, per Vardacate 406-407: da entrambi i saggi sembra ormai consolidata l'identificazione di Vardacate con Casale.

<sup>55</sup> Vardacate, secondo la interpretazione di Silvana Finocchi, sarebbe stato in età romana «un importante abitato, localizzabile entro i limiti della città attuale [Casale]», tuttavia caratterizzato da eventi distruttivi e da «abbandono anche precoce del luogo»: S. FINOCCHI, *Casale Monferrato sede di Municipio* cit., 121, 124; è interessante che l'autore non rifiuti del tutto il toponimo di Sedula come invenzione del compilatore della *Passio evasiana*.

ra' per le assemblee cristiane; ad esempio la prima 'sede' stabile per le adunanze dei cristiani milanesi risalirebbe al vescovo Castriziano, alla metà del III secolo<sup>56</sup>. Se invece sant'Evasio fosse un santo di età longobarda allora la costruzione di una chiesa vera e propria in onore di san Lorenzo sarebbe del tutto accettabile.

Altro particolare interessante è che l'area dove sorge la cattedrale casalese era stata in parte sede di un cimitero pagano secondo le testimonianze archeologiche emerse nei secoli scorsi: tombe a incinerazione e ad inumazione, epigrafi frammentarie, elementi di corredi funerari e così via<sup>57</sup>. Può essere un evento casuale, ma può anche trattarsi di un episodio che si collega alle tappe della cristianizzazione secondo altri esempi ravvisabili nell'area subalpina. Ad esempio a Vercelli il primo martire cristiano è san Teonesto, di cui non si sa nulla di storicamente certo e che si suppone giustiziato nella seconda metà del III secolo. La tomba del martire Teonesto si trovava all'interno di un cimitero pagano riutilizzato dai cristiani e la odierna basilica eusebiana sembra essere stata ricostruita sullo stesso sito. La tradizione su Teonesto è antichissima, fu pure erroneamente considerato protovescovo, secondo un modello che non è ignoto alla storiografia, per cui il primo martire o evangelizzatore di una comunità viene sovente identificato in un successore degli apostoli. È ben noto che sant'Eusebio volle essere sepolto proprio vicino al martire Teonesto<sup>58</sup>.

Ancora: la prima chiesa eretta in Aosta è probabilmente la piccola basilica scoperta nel 1938 a poca distanza dalla porta decumana: era stata costruita nella seconda metà del IV secolo sopra un cimitero romano riutilizzato<sup>59</sup>. Ad Aosta un'altra area cimiteriale romana e poi paleocristiana è quella dove sorge la antichissima chiesa di san Lorenzo, vicina alla collegiata di sant'Orso<sup>60</sup>. La primitiva sepoltura di sant'Evasio, se, come appare probabile, è stato un martire romano, potrebbe essere avvenuta sul territorio dell'antica Vardacate, oppure altrove, comunque all'interno di un cimitero pagano<sup>61</sup> come è accaduto a molti altri suoi compagni di fede. Gli esempi in tale senso suggeriti dall'agiografia sono numerosi: san

<sup>56</sup> Cfr. A. RIMOLDI, *Castriziano, vescovo di Milano, santo*, in *Bibliotheca sanctorum*, III, Città Nuova, Roma 1996<sup>2</sup>, 945-947.

<sup>57</sup> G. DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, I, Tipografia Casuccio, Casale, 1838, 22-24. Cfr. la recente analisi – dove si riferisce anche di qualche perplessità sull'argomento – di S. GIORCELLI BERSANI, *Aspetti*, cit., 102-103.

<sup>58</sup> Cfr. sul culto di san Teonesto F. SAVIO, *Gli antichi vescovi cit., Il Piemonte*, 403 ss. e 410; E. CROVELLA, *Teonesto, santo, martire a Vercelli*, in *Bibliotheca sanctorum*, XII, Città Nuova, Roma 1998<sup>2</sup>, 358-359. Il culto a Teonesto di Vercelli è frutto soprattutto della antichissima tradizione locale, ma nulla si sa di preciso sulle circostanze del martirio. Ancora ai nostri giorni la tradizione di san Teonesto come protovescovo è seguita dall'*Annuario Pontificio*: cfr. *Annuario Pontificio per l'anno 2006*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, nell'elenco *Arcidiocesi e diocesi residenziali*, alla voce *Vercelli* si legge come data di fondazione «sec. 3».

<sup>59</sup> *Archeologia in Valle d'Aosta. Dal neolitico alla caduta dell'Impero romano 3500 a.C.-V secolo d.C.*, Musumeci, Aosta 1981, 111, 130 ss.

<sup>60</sup> *Op. cit.*, 66. Cfr. anche E. BRUNOD, *La collegiata di S. Orso, Arte sacra in Valle d'Aosta*, II, Musumeci, Aosta 1977<sup>2</sup>, 403-407.

<sup>61</sup> Sussistono precisi elementi che fanno presumere la sepoltura di sant'Evasio all'interno di un sepolcro pagano. Non essendo possibile, come auspicavo, darne conto in questa sede (soprattutto perché la presente relazione è già troppo estesa), rinvio ad un prossimo studio specifico l'esposizione del tema. Sulle sepolture tardo romane cfr. G. VISMARA, *La città dei morti nella tradizione del diritto romano*, in *Studi medievali*, serie III, XL, 1999, 2, 499-514.

Donnino di Fidenza<sup>62</sup>, santa Cristina di Bolsena o, per ricordare memorie ancora più celebri, san Pietro sepolto nella necropoli vaticana (successivamente interrata quando fu costruita la grande basilica costantiniana) e san Paolo deposto nel cimitero sulla via Ostiense.

Comunque sia, va rilevato che il culto a sant'Evasio si è sviluppato all'interno della diocesi di Vercelli, una diocesi che si considera *formalmente e giuridicamente* eretta ai tempi di sant'Eusebio. Essa era particolarmente insigne; all'inizio comprendeva l'odierno Piemonte e la Val d'Aosta; si tratta di una diocesi organizzata dal primo vescovo sant'Eusebio<sup>63</sup>, una diocesi che operava sotto il controllo di una sede metropolitana come quella milanese: entrambe vantavano vescovi di grande competenza<sup>64</sup>. Sant'Ambrogio ricorda che le Chiese della Liguria, dell'Emilia, delle Venezie e di altre provincie solevano chiedere i propri vescovi al cenobio ecclesiastico creato da sant'Eusebio a Vercelli<sup>65</sup>. Questo è un segnale importante della stima di cui era circondato il clero locale.

Un discorso sul culto di sant'Evasio si collega necessariamente alla sede episcopale vercellese perché è proprio da essa che ha origine la legittimazione del culto evasiano nell'alto medioevo. Infatti all'interno della struttura ecclesiale a partire dal VI secolo spettava ai vescovi un controllo più immediato sul culto dei martiri e dei santi. Se nei primordi della cristianizzazione ci si affidava alle testimonianze orali sulla santità tramandate dai fedeli, e, secondo quel che s'è detto, era sufficiente il consenso congiunto della comunità e dei pastori al riconoscimento della santità, con il crescere delle strutture e dell'amministrazione si affermò il consenso *esclusivo* dell'autorità ecclesiastica: i presuli pretesero di verificare e di garantire il culto pubblico dei martiri e dei santi locali, in numerosi casi facendo cessare abusi o false devozioni. Siamo nel periodo della cosiddetta 'canonizzazione vescovile'<sup>66</sup>, durato più o meno fino al 1234, quando, come s'è già osservato, attraverso la promulgazione del *Liber Extra*, e la inserzione in esso della decretale *Audivimus* di Alessandro III, Gregorio IX riserva al sommo pontefice la canonizzazione.

I vescovi vercellesi devono essere intervenuti nei confronti del culto evasiano con provvedimenti espressi di conferma, secondo i fondati rilievi di Gian Andrea Irico<sup>67</sup>. La supervisione degli ordinari diocesani in materia di verifica della santità corrispondeva ad una necessaria, doverosa attività pastorale imposta al ministero episcopale dalle stesse circostanze storiche. Infatti di fronte alla 'inflazione dei santi'<sup>68</sup>, cioè con il dilagare del culto

<sup>62</sup> Una recente e dettagliata ricostruzione della vicenda del martire è opera di M.C. TESTA, *S. Dominus martyr*, La Commerciale, Fidenza 1993.

<sup>63</sup> Cfr. sul santo M. CAPELLINO, *S. Eusebio di Vercelli. Documenti e osservazioni storico-teologiche*, L'Eusebiano, Vercelli 1996. Sulla struttura diocesana in specie cfr. 86 ss.

<sup>64</sup> Desumo queste notizie, attestate dalla tradizione locale, dotate di un preciso valore anche canonico oltre che propriamente storico, da G. FERRARIS, *Vercelli, arcidiocesi*, in *Enciclopedia cattolica*, XII Ente per l'Enciclopedia cattolica, Città del Vaticano 1954, 1248-1253.

<sup>65</sup> Cfr. E. CROVELLA, *Eulogio, vescovo di Ivrea, santo*, in in *Bibliotheca sanctorum*, V, Città Nuova, Roma 1991<sup>2</sup>, 221-222 e ID., *Eusebio, vescovo di Vercelli, santo*, *ivi*, 263-269.

<sup>66</sup> Cfr. su forme e procedure J.L. GUTIERREZ, *Studi sulle cause di canonizzazione* cit, 78-81. In rapporto al culto pubblico tributato alle reliquie cfr. N.H. MASCARD, *Les reliques des saints. Formation coutumière d'un droit*, Éditions Klincksieck, Paris 1975, 74 ss.

<sup>67</sup> J.A. IRICI, *De sancto Evasio*, cit., 259 e *passim*.

<sup>68</sup> L'espressione, un po' forte, è riportata da J. GAUDEMET, *Storia del diritto canonico. Ecclesia et Civitas*, trad. it., San Paolo, Milano 1998, 301-302.

e delle feste di 'nuovi' santi, a partire dal VI secolo e soprattutto tra i secoli VIII e IX, si impone il controllo dei presuli per reprimere gli abusi.

Il concilio di Francoforte del 794 stabilisce «Ut nulli novi sancti colantur aut invocentur nec memoriae eorum per vias erigantur, sed ii soli in ecclesia venerandi sint, qui ex auctoritate passionum aut vitae merito electi sunt»<sup>69</sup>. Il concilio di Magonza dell'813 stabilisce gravi restrizioni alla traslazione delle reliquie dei santi; Carlo Magno prende posizione contro i culti abusivi: nel 789 ordina «ut falsa nomina martyrum et incertae sanctorum memoriae non venerentur»; nell'805 sanziona questo principio: «De ecclesiis seu sanctis noviter sine auctoritate inventis, nisi episcopo probante minime venerentur. Salva etiam et de hoc et de omnibus ecclesiis canonica auctoritate»<sup>70</sup>.

La sanzione ecclesiastica dei presuli di Vercelli riguardo al culto di sant'Evasio si imponeva in considerazione delle circostanze. Essi potevano accettarlo o rifiutarlo *legittimamente*. Da questo quadro si deduce che se i vescovi di Vercelli hanno ammesso il culto di sant'Evasio debbono aver agito sulla base di elementi non soltanto popolari o leggendari, ma su un convincimento maturato nel tempo attraverso elementi probanti – per i tempi e per quella che era la cultura – e nel doveroso rispetto della normativa franca e imperiale. Per di più il culto di sant'Evasio è sorto a breve distanza dalla loro sede e la *Passio* evasiana presenta il martire con caratteri analoghi a quelli attestati dalla *Vita antiqua* per sant'Eusebio<sup>71</sup>. È poco verosimile che ecclesiastici di particolare competenza quali i presuli vercellesi agissero poi da incauti o sprovveduti – per non dir di peggio – di fronte al culto di un santo di tradizione dubbia o incerta, che correva il rischio di essere un 'doppione' del grande sant'Eusebio. Anche se, eventualmente pressati dalla devozione popolare e dalle sollecitazioni dei canonici evasiani, come potevano concedere o avallare – e poi addirittura *promuovere* in diocesi – il culto di un santo martire che non avesse presentato garanzie di verità e di autorevolezza? Ci si è interrogati su quanto il particolarismo locale abbia influito sulla composizione di una *Passio* evasiana che contrapponeva Evasio a sant'Eusebio<sup>72</sup>. (La *Passio* resta comunque un documento che, a suo modo, attesta il culto reso a sant'Evasio a Casale e Vercelli in un'epoca compresa tra l'VIII e IX secolo). Tra l'altro i presuli vercellesi durante il medioevo talvolta domandarono alla santa sede il consenso per venerare localmente certi santi e beati. È significativo – e non è sfuggito al solito Irico<sup>73</sup> – l'esempio di san Bononio, abate di Lucedio, il cui culto nell'XI secolo fu confermato da papa Giovanni XIX su richiesta del clero e del vescovo vercellese Arderico

<sup>69</sup> Citato in G. LÖW, *Canonizzazione*, cit., 574. Cfr. in generale anche l'analisi di J. GAUDEMET, *Storia del diritto canonico*, cit., 302.

<sup>70</sup> *Capitularia regum francorum*, curante Stephano Balutio, I, Franciscus Muguet, Parisiis, 1677, rispettivamente XLI, capitulare I anni 789, 709 e XVII, capitulare II anni 805, 427. Sul valore dei capitolari franchi come 'norme programmatiche' e sulla loro applicazione rimando a M. BELLOMO, *Società e istituzioni* cit., 171-175 e ai rilievi di G.S. PENE VIDARI, *Lezioni di storia del diritto italiano ed europeo (anno accademico 2007-2008)*, a cura di A. Abena-S. Cipolla, Parte I, Giappichelli, Torino 2008, 49.

<sup>71</sup> Al riguardo si rinvia allo studio di A.A. SETTIA, *Agiografia e particolarismo: Evasio di Casale ed Eusebio di Vercelli*, in *Bollettino storico vercellese*, II, 1975, ora riedito in *La passio di s. Evasio*, cit., 143-151.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> Egli da buon giurista, interessato alla raccolta di prove ed esempi giuridici, lo evidenzia con cura: J.A. IRICI, *De sancto Evasio*, cit., 260.

che consacrò un altare sul sepolcro del monaco<sup>74</sup>. Si potrebbe prudentemente ipotizzare che un simile episodio sia indice di una mentalità, se non addirittura di una vera consuetudine diffusa nella diocesi eusebiana, in base alla quale il consenso della suprema autorità pontificia alla venerazione pubblica di un fedele defunto in concetto di santità era ritenuto essenziale<sup>75</sup>.

È interessante rilevare che i vescovi di Vercelli non hanno semplicemente *consentito* fin da epoca remota il culto pubblico di sant'Evasio, ma gli hanno riservato una *posizione privilegiata* nella speciale liturgia eusebiana<sup>76</sup>. All'interno di questo rito, in parte diverso da quello romano, sant'Evasio aveva una posizione rilevante: aveva messa e officio propri, il suo nome era oggetto di due orazioni nel canone eucaristico (elemento molto importante, tale da segnalare la massima venerazione), aveva antifone ai vesperi, inni, sequenza e *oremus* particolari, in più lezioni tratte dalla *Passio*; infine era ricordato nelle litanie<sup>77</sup>. Questo rito eusebiano fu applicato a Casale fino al 1475, quando nel primo sinodo<sup>78</sup> convocato dal vescovo Bernardino Tibaldeschi si decise di passare al rito romano<sup>79</sup>. Simili scelte, prima del concilio di Trento, erano spesso giustificate da ragioni pratiche: infatti era più difficile reperire i messali di un rito particolare che quelli di rito romano. Inoltre Tibaldeschi era romano di origine e questo può contribuire a spiegare la scelta. Nel 1575

<sup>74</sup> Lo riferisce P. LAMBERTINI, *De servorum Dei*, cit., I, lib. I, cap. VIII, n. 4, 47-48. Cfr. anche E. CROVELLA, *Bononio, abate di Lucedio, santo*, in *Bibliotheca sanctorum*, III, Città Nuova, Roma 1998<sup>2</sup>, 348-349.

<sup>75</sup> Quando nel 1107 papa Pasquale II consacrò il tempio di sant'Evasio a Casale sembra che la sede episcopale vercellese non avesse un titolare legittimo ma un usurpatore, scismatico e scomunicato dalla santa sede, perché si era nella lotta delle investiture; così alla dedicazione pontificia non sarebbe stato presente il vescovo di Vercelli: cfr. G. DE CONTI, *Notizie storiche*, cit., I, 328-330, nota 10 e soprattutto A.A. SETTIA, *Casale e il duomo fra XI e XII secolo: autonomia locale e poteri universali*, in *Il duomo di Casale Monferrato*, cit., 20. Il De Bono, riferisce, sulla versione secentesca di Marc'Aurelio Cusano, canonico vercellese, che il vescovo Leone di Vercelli fu al fianco del papa a Casale (forse al canonico Cusano non garbava pensare alla sua Chiesa locale in mano ai fautori dell'imperatore contro il papa...): H. DE BONO, *De Casalensis Ecclesiae origine atque progressu*, Apud Rochum Fantinum, Augustae Taurinorum, 1734, ristampa a cura di L. Cravino, Lions Club, Casale Monferrato 1986, diss. III, n. 21, 25. Sulla faccenda cfr. F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia*, cit., *Il Piemonte*, 468-476 che spiega a suo modo - un errore di lettura paleografica - le supposizioni su un vescovo 'Leone di Vercelli'. Si potrebbe anche pensare, in una congettura molto remota che non ha ancora fondamento storico, che se a quel tempo fosse mai esistito un vescovo titolare della sede vercellese vicino a Pasquale II, si trattasse magari di un ecclesiastico nominato vescovo dal papa ma 'impedito' a prendere possesso della diocesi perché essa si trovava occupata dall'usurpatore filo-imperiale. Se qualche presule di Vercelli avesse davvero rivolto al sommo pontefice Pasquale II la domanda di consacrare personalmente la nuova chiesa collegiata dedicata a sant'Evasio, il suo gesto potrebbe collocarsi nella condotta tenuta in precedenza da Arderico e dal resto del clero vercellese: richiedere la sanzione papale al culto di un santo diocesano.

<sup>76</sup> Per questi aspetti si veda la accurata indagine di M. CAPELLINO, *Sant'Evasio, uno dei santi dell'antico rito vercellese*, in *Il duomo di Casale Monferrato*, cit., 253-254. L'autore ricorda significativamente che nel testo di un messale vercellese del XV secolo il nome di sant'Evasio *precedeva* addirittura quello di sant'Eusebio. Mi sembra una prova ulteriore della grande venerazione per il martire casalese da parte dell'autorità ecclesiastica di Vercelli, sottolineata anche da G. DE CONTI, *Notizie della vita e del culto*, cit., 80. Cfr. anche altri rilievi in J.A. IRICI, *De sancto Evasio*, cit., 41 ss.; F. SAVIO, *Notizie storiche*, cit., 72.

<sup>77</sup> Queste fonti liturgiche sono state trascritte e pubblicate da J.A. IRICI, *De sancto Evasio*, cit., 218-226.

<sup>78</sup> Cfr. A.A. SETTIA, *"Fare Casale città": prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardo medievale*, in *Riv. storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti*, XCVI-XCVII, 1987-1988, 285-318.

<sup>79</sup> È piuttosto puntuale in merito il resoconto che si legge in J.A. IRICI, *De sancto Evasio*, cit., 227, 234 ss.; cfr. altresì G. DE CONTI, *Notizie della vita e del culto*, cit., 93.

anche la diocesi di Vercelli abbandonò il rito antico per quello romano su decisione del vescovo Giovanni Francesco Bonomi.

Tuttavia a Casale, nonostante il cambiamento di rito, sant'Evasio continuò ad essere onorato con la messa e l'ufficiatura propria – risalenti al rito eusebiano – finché il vescovo locale, Benedetto Erba, nel 1571 abolì la antica ufficiatura di sant'Evasio perché la ritenne incompatibile con la bolla *Quod a nobis* con la quale papa Pio V aveva riformato il breviario nel 1568. Il presule ordinò che sant'Evasio fosse commemorato col rito comune previsto per i pontefici martiri<sup>80</sup>. Si sarebbe potuta chiedere subito a Roma una nuova ufficiatura; regnava papa Pio V, nativo di Boscomarengo, che in gioventù era stato a Casale in qualità di lettore di teologia nel convento dei frati predicatori (e, già vescovo a Mondovì, sapeva che sant'Evasio era titolare della parrocchia monregalese della borgata di Carassone<sup>81</sup>): probabilmente avrebbe concesso tutto con facilità. Ma insorsero forse diverse questioni che ritardarono la pratica (la quale tra l'altro era costosa, doveva soggiacere alle spese di cancelleria della curia romana ...). Pertanto è verosimile pensare che il capitolo si attendesse una iniziativa del vescovo nel presentare la domanda, giacché proprio lui aveva proceduto alla definitiva soppressione del rito; forse il vescovo voleva che l'istanza fosse presentata dal capitolo a cui spettava per antichissima tradizione in via principale la custodia del corpo di sant'Evasio. Solo verso il 1736 le due istituzioni più storicamente legate al culto evasiano, il capitolo cattedrale e la città di Casale, si mossero per ottenere l'ufficiatura propria. La sacra congregazione dei riti rifiutò, allegando le scarse conoscenze storiche sul santo<sup>82</sup>. Poco dopo Gian Andrea Irico fu incaricato di redigere la monografia sul santo, molto apprezzata dal promotore della fede Ludovico Valenti che aveva analizzato con una certa cura la questione evasiana<sup>83</sup>. Chi conosce la vita curiale sa che le congregazioni romane sono prudenti e ... lente. Finalmente nel 1808, in occasione della solenne inaugurazione della nuova cappella di sant'Evasio<sup>84</sup>, furono accolte le argomentazioni dell'Irico perché esse si presentavano come assai verosimili *storicamente* oltre che *giuridicamente* ben motivate. La diocesi di Casale ottenne l'ufficiatura propria per la festa di sant'Evasio, composta da *oratio*, *secretata* e *postcommunio*<sup>85</sup>.

<sup>80</sup> Cfr. *op. cit.*, 92.

<sup>81</sup> J.A. IRICI, *De sancto Evasio*, cit., 56-57.

<sup>82</sup> Il dettagliatissimo responso *negativo* della congregazione romana, risalente al febbraio 1737, e sottoscritto da Ludovico Valenti è integralmente – e lealmente – pubblicato dall'Irico: J.A. IRICI, *De sancto Evasio*, cit., 4-22.

<sup>83</sup> Riassume il problema G. MININA, *Della Chiesa casalese*, Pane, Casale, 1887, 28 ss. Si veda anche E. BO, *Culto e vicende storiche*, cit., 44.

<sup>84</sup> La relazione delle solenni cerimonie si legge in V. MONTIGLIO, *L'angelo de' casalesi*, cit., 174-181.

<sup>85</sup> Il rito era doppio e di prima classe, con ottava. Non sono riuscito a trovare il decreto della sacra congregazione dei riti; tuttavia esso è stato ricevuto a Casale – e stampato e reso obbligatorio per tutta la diocesi – come risulta dall'imprimatur del 29 agosto 1809 del canonico Salina, vicario generale, apposto alle modifiche stampate del messale: cfr. *Dominica secunda in festo translationis S. Evasii episc. Et mart.*, 2 fogli aggiunti a *Missae sanctorum in tota dioecesi casalensi celebrandae*, in *Missale romanum*, Coleti, Venetiis 1664, custodito in Biblioteca civica di Casale Monferrato 264.02 U ¼. Il 22 agosto 1818 tutto fu confermato dal cardinale Giulio Maria Della Somaglia della sacra congregazione dei riti: cfr. *Calendarium liturgicum sanctae casalensis Ecclesiae ad annum 1820*, Casuccio, Casali 1820, 61. Nel 1808 la festa liturgica principale di sant'Evasio fu fissata alla seconda domenica di novembre, poi, nel 1818, stabilita per sempre al 12 novembre in ricordo delle ripetute traslazioni. Cfr. *Calendarium*, cit., 50 e V. MONTIGLIO, *L'angelo de' casalesi*, cit., 71-73, in nota.



Da Vercelli il culto evasiano deve essersi propagato a numerose altre diocesi<sup>86</sup>. La reputazione di santità di un fedele che si estende alle diocesi vicine, mantenendosi attraverso i secoli, è evento usuale, noto all'agiografia, e viene riconosciuto come un *fatto* di grande importanza per le conseguenze giuridiche. Siamo di fronte ad un fatto costituente una prova favorevole al culto stesso e al suo titolare, una prova fondata su una presunzione legale molto forte secondo il diritto canonico<sup>87</sup>. Inoltre il culto evasiano ha ricevuto ben più autorevole approvazione, oltre a quella dei vescovi vercellesi. Gian Andrea Irico sottolinea che la definitiva sanzione del culto di sant'Evasio è avvenuta grazie alla consacrazione della basilica casalese nel 1107 ad opera di papa Pasquale II<sup>88</sup>. Il giurista trinese sottolinea come la dedicazione del tempio a sant'Evasio non vada considerata canonizzazione *implicita* ma sia stata una canonizzazione *vera, espressa, perfetta*<sup>89</sup>. Si tratta di un'opinione dottrinale molto ben fondata che ha di sicuro avuto il suo peso, specie per la concessione dell'ufficiatura propria di sant'Evasio. Premetto ancora che l'Irico era giurista dotato di una particolare sensibilità storico-giuridica, per di più poco sensibile ai rispetti umani. Altrimenti non avrebbe espresso dubbi (cosa che deve avere lasciato un po' perplessi i canonici della cattedrale evasiana) sulla autenticità della lamina plumbea di Liutprando, come avviene nella sua monografia su sant'Evasio<sup>90</sup> (commissionatagli dai decurioni casalesi, anche su sollecitazione del canonico evasiano Francesco Antonio Visca e del vescovo diocesano Pietro Girolamo Caravadossi)<sup>91</sup>. È inoltre merito della pubblicazione dell'Irico se gli antichi inni evasiani del rito eusebiano sono stati editi criticamente e in seguito conservati e tramandati nelle grandi raccolte del *Repertorium hymnologicum* e degli *Analecta hymnica*. Ovviamente l'Irico valutava gli eventi rilevanti sotto il profilo storico-giuridico nella prima metà del XVIII secolo, quando sia la normativa pontificia sia l'elaborazione dottrinale avevano maturato ampi risultati sulle prerogative papali. La sua dissertazione evasiana dimostra che egli aveva piena consapevolezza di siffatta evoluzione della disciplina giuridica. L'intervento della sede apostolica in materia di riconoscimento della santità aveva comunque fin dal medioevo un rilievo prevalente su quello del semplice riconoscimento episcopale. Inoltre a partire dal *Dictatus papae* di Gregorio VII si erano messe in evidenza le ragioni di supremazia spirituale e temporale del papa anche nelle cause connesse con la fede: tra queste, ovviamente, rientravano a buon diritto le canonizzazioni<sup>92</sup>. In più, Gian Andrea Irico, oltre alle considerazioni personali, mantiene come una sorta di sfondo della propria trattazione, per la parte dottrinale, i principi generali elaborati da Prospero Lambertini nella sua celebre opera sulla beatificazione e canonizza-

<sup>86</sup> In particolare alle diocesi di Acqui, Alba, Alessandria, Aosta, Asti, Bergamo, Brescia, ovviamente a Casale dove la diocesi fu eretta nel 1474, Como, Milano, Mondovì, Susa, Vigevano, Torino.

<sup>87</sup> Per tutti si veda T. ORTOLAN, *Canonisation*, cit., 493-494.

<sup>88</sup> Sul ruolo del sommo pontefice nel promuovere le canonizzazioni attraverso la *'elevatio'* del corpo del santo e la sua venerazione cfr. N.H. MASCARD, *Les reliques des saints*, cit., 94 ss.

<sup>89</sup> J.A. IRICI, *De sancto Evasio*, cit., 25-30 e 259 ss.

<sup>90</sup> *Ivi*, 58, 63 e 64.

<sup>91</sup> *Ivi*, *Epistola dedicataria*, successiva al frontespizio e 22, 23, 24.

<sup>92</sup> Si veda la estrema dilatazione delle prerogative papali in L. FERRARIS, *Cultus sanctorum*, cit. Più analitica è la riflessione di J.L. GUTIERREZ, *Studi sulle cause di canonizzazione*, cit., 80 ss. e di G. DALLA TORRE, *Santità e diritto*, cit., 27 ss.

zione dei servi di Dio uscita a Bologna tra il 1734 e il 1738<sup>93</sup>. Proprio il Lambertini in gioventù era stato ufficiale curiale romano nel ruolo di promotore della fede nei processi di beatificazione e canonizzazione, conosceva a menadito la materia e regnava nel 1748 quando uscì il testo dell'Irico su sant'Evasio.

Secondo questi principi evocati dall'Irico, il culto approvato dal vescovo nella propria diocesi è una canonizzazione particolare, solo vescovile (oggi in diritto canonico si tende a considerarla alla stregua di una beatificazione<sup>94</sup>, nonostante l'uso del titolo di 'santo'). Se però in seguito interviene un atto papale che in qualche modo riconosce il culto, allora ci si trova di fronte ad una canonizzazione vera e propria. Si tratta del concetto di canonizzazione 'equipollente', introdotto in dottrina dallo stesso futuro sommo pontefice e ben divulgato. In base ad esso il Lambertini rileva che numerosi santi, i martiri dell'età apostolica, i santi padri, i dottori della Chiesa antica e tanti santi medievali hanno diritto al culto pubblico ovunque nella Chiesa universale, ma nei loro confronti non risulta che sia mai stata emanata una sentenza definitiva di canonizzazione come avviene invece per i santi dei secoli più recenti; tuttavia, osserva acutamente l'autore, «eorum cultus, qui primo in certis ac particularibus Ecclesiis institutus fuerat, paulatim deinde, romano pontifice non contradicente, sed tacite approbante, ad alias Ecclesias pervenit». Anzi, precisa ancora, a scanso di equivoci, che il culto di questi santi, prima venerati nelle Chiese particolari, poi nella Chiesa universale, è perfettamente legittimato «non certa aliqua lege aut decreto, sed consuetudine a summis pontificibus consensu tacite approbata»<sup>95</sup>. Ecco descritta, con lucidità da grande canonista, quale fu Benedetto XIV, una 'procedura', giuridicamente rilevante, spontanea e canonicamente 'storica', relativa all'estensione del culto dei santi: di questa 'procedura' probabilmente deve essere stato oggetto anche sant'Evasio. L'Irico segue il filo di simili ragionamenti quando riflette sulle circostanze dell'intervento di papa Pasquale II a Casale per la solenne consacrazione della collegiata di sant'Evasio. Il sommo pontefice che consacra a Dio intitolando nel nome del martire Evasio la chiesa che racchiude le venerate reliquie dello stesso non si limita ad un consenso tacito ma compie un riconoscimento formale, espresso, del culto pubblico in onore del santo. Dunque il papa lo ha canonizzato espressamente<sup>96</sup>.

Il caso di sant'Evasio presenta alcune analogie con quello di san Romarico di Remiremont citato da Prospero Lambertini: papa Leone IX nel 1049 consacra la chiesa *ad corpus* di san Romarico a Vauges e pertanto si considera avvenuta la relativa canonizzazione, pur in assenza di una apposita bolla<sup>97</sup>. Per sant'Evasio bisogna inoltre rammentare la figura di papa Pasquale II. Infatti la storiografia più recente ha messo in evidenza che Pasquale II concepiva la sanzione papale come elemento fondante e legittimante, pure sotto il profilo giuridico, per tutto il mondo cristiano. Pasquale II, proprio al tempo della lotta

<sup>93</sup> J.A. IRICI, *De sancto Evasio*, cit., 257.

<sup>94</sup> In merito si rinvia al giudizio di T. ORTOLAN, *Canonisation*, cit., 1632.

<sup>95</sup> P. LAMBERTINI, *De servorum Dei*, cit., I, lib. I, cap. VI, n. 9, 36-38.

<sup>96</sup> J.A. IRICI, *De sancto Evasio*, cit., 24-30. Si deve notare che per il diritto canonico odierno si tratta almeno di una canonizzazione equipollente secondo gli schemi suggeriti proprio dal Lambertini.

<sup>97</sup> P. LAMBERTINI, *De servorum Dei*, cit., I, lib. I, cap. VIII, n. 9, 49. Cfr. sul ruolo di papa Leone IX i rilievi di N.H. MASCARD, *Les reliques des saints*, cit., 94.

delle investiture, si considerava 'fonte di autenticità' in tutte le sue azioni<sup>98</sup>. Ora se questo papa ha proceduto alla consacrazione della 'basilica' intitolata al martire Evasio, per di più coll'intervento di numerosi altri vescovi, deve aver agito a ragion veduta, sul presupposto che il martire Evasio fosse veramente oggetto di un esteso culto pubblico, consapevole che la fama di santità non costituiva il risultato del *pie credendum*, di una devota leggenda popolare e basta.

Con la consacrazione della basilica evasiana il papa ha dato davvero il più ampio consenso alla venerazione pubblica di sant'Evasio. Va osservato ancora questo: il sommo pontefice ha dedicato il tempio riconoscendo i risultati della tradizione che identifica sant'Evasio con uno specifico carattere ecclesiale, quello di vescovo e di martire<sup>99</sup>. La sanzione papale ha pertanto fissato la figura di Evasio con i caratteri della tradizione, conferendo ad essi un preciso valore giuridico e liturgico, con tutte le conseguenze relative ancora oggi operanti<sup>100</sup>.

L'evento della consacrazione papale non dovette passare inosservato. Probabilmente ha contribuito a favorire la diffusione del culto al santo di Casale. Non va trascurato che per di più la nuova struttura ecclesiale casalese era di dimensioni tali da apparire assolutamente sproporzionata alla ridotta popolazione locale. L'ampiezza del nuovo tempio suggerisce piuttosto pure la presenza di un numero elevato di fedeli pellegrini<sup>101</sup>.

Si è rilevato che la presenza del papa a Casale può essere considerata come un riconoscimento nei momenti difficili della situazione politica dell'epoca: "Insieme con il nuovo grandioso edificio veniva così esaltata l'ortodossia romana osservata dagli Evasiani e riceveva in certo senso legittimazione anche l'aspirazione autonomistica della popolazione casalese"<sup>102</sup>.

Nella prospettiva del culto e del diritto canonico, l'intervento papale è un atto qualificante, un riconoscimento della Chiesa ufficiale che supera il riconoscimento effettuato finora dal vescovo di Vercelli: sant'Evasio non è più solo un santo locale, ma un santo che può godere di culto universale, teoricamente in tutto il mondo.

Tra l'altro, basandosi sull'argomento della consacrazione del tempio evasiano, Irico

<sup>98</sup> G.M. CANTARELLA, *Pasquale II*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2000, 228-235.

<sup>99</sup> Mi sembra un elemento interessante, perché è arcinoto che in area subalpina quando ci si trovava di fronte ad un martire genericamente riconducibile al periodo romano, in assenza di notizie storiche sulla sua vita, lo si assegnava alla legione tebea; la legione, cui apparteneva pure san Maurizio, secondo la tradizione fu sterminata ad Agauno a causa della fede cristiana dei suoi militi. Sant'Evasio è sempre stato identificato dalla tradizione con caratteristiche di persona consacrata, sacerdote o pontefice (definizioni che nella Chiesa primitiva per lo più coincidevano); se fosse stato un martire sconosciuto d'età romana sarebbe stato facilissimo "arruolarlo" tra i martiri tebei in quanto la consistenza di una legione, formata da centinaia di uomini, avrebbe giustificato la circostanza e sarebbe stata creduta senza problemi di sorta. Sulla questione cfr. A. COPPO, *Il culto a s. Evasio di Casale vescovo e martire*, cit., 53-56 e le critiche di A.A. SETTIA, *Un presunto vescovo*, cit., 106-107.

<sup>100</sup> Mi riferisco ovviamente alla liturgia e alla iconografia del santo che vanno sicuramente mantenute come sono state tramandate fino ad oggi.

<sup>101</sup> Per fare un riferimento contemporaneo si pensi alla nuova chiesa, progettata da Renzo Piano, dedicata al culto di san Pio da Pietralcina a San Giovanni Rotondo: si presenta gigantesca, del tutto incongrua per i fedeli locali, ma si spiega a causa degli affollatissimi pellegrinaggi.

<sup>102</sup> A.A. SETTIA, *Casale e il duomo fra XI e XII secolo*, cit., 20.

rimprovera in tono sarcastico e sprezzante gli addetti alla sacra congregazione dei riti a causa della mancata concessione dell'officiatura propria a sant'Evasio<sup>103</sup>. E se può apparire assai temerario il suo atteggiamento – quando si domanda qualcosa, specie alla curia romana, si dovrebbe avere atteggiamento di supplica, non di sfida: lo dicono lo stile curiale ed il buon senso – si valuti che il giurista trinese agisce ben sicuro del fatto suo e della sussistenza delle condizioni giuridiche favorevoli alla concessione del privilegio. Proprio perché sant'Evasio possedeva un culto pubblico immemorabile, nel rito eusebiano aveva officio proprio, in più la stessa opera dottrinale del regnante pontefice presentava principi utilissimi alla difesa e alla leale perorazione delle ragioni del santo casalese.

Inoltre il nome di sant'Evasio era inserito nel Martirologio romano<sup>104</sup>, noto libro liturgico cattolico, alla data del 1° dicembre. Anche Cesare Baronio lo lasciò così<sup>105</sup>. Si è scritto *era inserito* perché oggi, l'ultima edizione del *Martirologio romano*, curata dalla Tipografia Vaticana nel 2004, non riporta più la commemorazione di numerosissimi santi del passato, compreso sant'Evasio di Casale, anche se la premessa spiega che il nome di un santo o beato può essere inserito nel testo soltanto se egli gode di pubblica venerazione approvata dalla Chiesa, o per culto immemorabile o per un riconoscimento solenne<sup>106</sup>. Si tratta a ben vedere di elementi pertinenti al culto di sant'Evasio che rendono *sorprendente*, per certi versi si direbbe anche canonicamente *ingiusta*, la sua omissione. Tanto più che il Martirologio romano del 2004 conserva ancora – per fare qualche esempio significativo – la menzione di san Secondo d'Asti, san Giorgio martire, santa Rosalia di Palermo, san Paterniano di Fano, dei santi protovescovi milanesi e di san Rocco confessore, insomma di santi sui quali l'analisi storiografica ha avanzato tante obiezioni e gravi perplessità perché le fonti che ne parlano sono poco chiare e mescolate a episodi leggendari o favolosi. E allora? Sarebbe forse doverosa una revisione che tenga conto del fatto che il patrono casalese potrebbe essere considerato titolare di un vero e proprio diritto, canonicamente fondato sulla tradizione immemorabile oltre che sulla canonizzazione di Pasquale II, ad essere contemplato dal libro liturgico che commemora santi e beati.

Papa Benedetto XIV, a suo tempo, ha riformato per l'ennesima volta il Martirologio romano<sup>107</sup>, espungendo anche il nome di numerosi santi storicamente poco fondati, ma ha conservato quello di sant'Evasio perché, dopo la recezione della decretale *Audivimus* di Alessandro III nella compilazione canonica di Gregorio IX, divenne legge generale della Chiesa il principio per cui la canonizzazione è riservata al papa; di conseguenza tutti i

<sup>103</sup> J.A. IRICI, *De sancto Evasio*, cit., 22-23 e 25.

<sup>104</sup> Sul valore del testo si veda la sintesi di A. BUGNINI, *Martirologio*, in *Enciclopedia cattolica*, VII, Ente per l'Enciclopedia cattolica, Città del Vaticano 1953, 244-257.

<sup>105</sup> J.A. IRICI, *De sancto Evasio*, cit., 27-29, 79-81.

<sup>106</sup> *Martyrologium romanum* editio altera, Typographia Vaticana, Romae 2004, 5: «Ad normam vero Constitutionis de sacra liturgia [...] ut passiones seu vitae sanctorum fidei historicae reddantur (art. 92 c), necesse est ut nomina sanctorum in Martyrologio adscripta subicere et diligentius tractare quam antea. Praeterea sanctos et beatos inscribere oportuit, qui publica veneratione ab Ecclesia comprobata gaudent, sive cultu immemorabili, etiam locali, sive declaratione solemnibus ab anno 1960 facta». La prima edizione del Martirologio romano dopo il Concilio Vaticano II risale al 2001; anche in questa sede non si trova più il nome di sant'Evasio di Casale.

<sup>107</sup> Cfr. la posizione dottrinale del Lambertini sui nomi dei santi inseriti nel Martirologio in P. LAMBERTINI, *De servorum Dei*, cit., I, lib. I, cap. XLIII, n. 14, 316-317.

nomi dei santi presenti nel Martirologio romano sono mantenuti a due condizioni: che abbiano un culto immemorabile e che questo sia stato approvato *in qualche modo* dal papa<sup>108</sup>. Evidentemente, anche Benedetto XIV, per sant'Evasio, ha ritenuto l'intervento di Pasquale II decisivo come canonizzazione.

---

<sup>108</sup> P. LAMBERTINI, *De servorum Dei*, cit., IV, In Typographia Aldina, Prati 1841, lib. IV, cap. XVII-XVIII, 560 ss., soprattutto cap. XVIII, nn. 10-14, 573-574.